

Se l'Italia preferisce Putin a Bush

DI **GIORGIO TONINI**

È dall'inizio della legislatura che si vanno moltiplicando gli indizi di uno slittamento del tradizionale baricentro euroatlantico della politica estera italiana, verso un inedito asse Roma-Mosca. Tra domenica e martedì scorsi è probabilmente arrivata la "smoking gun", la prova regina che questa è effettivamente la precisa e determinata intenzione del governo Berlusconi.

Parlando a braccio, in una sede informale come la cena di chiusura della festa nazionale del Pdl, il presidente del Consiglio, come riferiscono le agenzie di stampa, ha attribuito per intero la responsabilità della crisi georgiana al governo di Tbilisi, assolvendo da qualunque addebito Vladimir Putin. «Tra donne sgozzate e violentate e gravissimi fatti di violenza - ha detto domenica sera l'onorevole Berlusconi - Putin si era trovato in una situazione tremenda».

Il presidente georgiano, approfittando delle Olimpiadi, aveva preso l'assurda decisione di svolgere un attacco inusitato. La reazione di Putin è stata logica, andando a Tbilisi contro un presidente che si è macchiato di questi gravissimi fatti di sangue. L'esercito russo si è fermato a quindici chilometri dalla capitale georgiana evitando così di tornare a prima della Guerra fredda».

Ove non smentite, e non risulta che lo siano state, le parole del presidente del Consiglio sollevano due gravi interrogativi. Il primo riguarda il ruolo dell'Italia nella crisi georgiana. Fino ad ora, il ministro degli Esteri si era sforzato di presentarlo come un ruolo di mediazione equidistante tra le due parti in conflitto: anche se, fin dalla prima audizione in Parlamento, a fine agosto, avevano colpito molti esponenti sia dell'opposizione che della maggioranza i toni più che concilianti usati nei riguardi di Mosca da parte del ministro Frattini. La posizione assunta dal presidente del Consiglio, con il discorso della Festa del Pdl, cambia radicalmente la linea dell'Italia, che si schiera decisamente con una delle parti in causa.

Il secondo, ancor più grave interrogativo nasce dalla considerazione della forte

vicinanza del governo georgiano all'Amministrazione Bush, la stessa con la quale il precedente governo Berlusconi aveva stabilito un rapporto di "special relationship", a fianco di Blair, Aznar e Barroso. È vero che in quegli stessi anni il governo Berlusconi aveva lavorato per associare la Russia alla Nato. Ma è altrettanto evidente che oggi, in un passaggio critico nelle relazioni tra Mosca e Washington, il governo italiano ha finito per collocarsi più vicino alla Russia che agli Stati Uniti.

L'interrogativo a questo punto riguarda il carattere tattico o strategico di questo riposizionamento, che finisce per collocare l'Italia in una posizione assolutamente inedita.

Martedì pomeriggio, davanti alle commissioni Esteri e Difesa del Senato, che discutevano sull'invio di nostri osservatori in Georgia, nell'ambito della missione europea, ho proposto questi interrogativi al rappresentante del governo e ai colleghi della maggioranza. Mi ha risposto, con la consueta cortesia e onestà intellettuale, il presidente della commissione Difesa, il senatore Giampiero Cantoni, uno degli uomini da sempre più vicini al presidente Berlusconi. Cantoni, che era presente alla cena di Milano, non solo ha confermato che quelle riportate dalle agenzie erano le parole del presidente del Consiglio, ma le ha fatte sue e ha dato loro un significato di posizionamento strategico. Le notizie di questi giorni, con la drammatica crisi dei mercati, ha detto Cantoni, ci dicono che viviamo in un mondo segnato dalla «crisi della leadership americana» e dall'emergere di nuovi protagonisti come la Cina, l'India e la Russia. «In tale contesto - così riporta le parole di Cantoni il diplomaticissimo resoconto sommario del Senato - le relazioni con la Russia non possono non essere considerate con speciale attenzione, anche alla luce di fattori come la comune appartenenza continentale e la dipendenza energetica dell'Italia». Dalla "special relationship" con Bush, alla "relazione speciale" con Putin.

Sono tra quanti, da lungo tempo, auspicano una condivisione bipartisan delle linee di fondo della politica estera italiana. Ma se questa è la linea di politica estera scelta dal governo Berlusconi, sarà difficile non aprire un nuovo fronte polemico tra maggioranza e opposizione. Per la prima volta nella storia italiana, avremo un centrodestra che guarda a Mosca e un centrosinistra che guarda a Washington. E non solo se, come fortemente spero, Barack Obama sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America. ■

BERLUSCONI ABBANDONA WASHINGTON PER ABBRACCIARE MOSCA?